IL TEMPIO DI DON BOSCO

NOVEMBRE 2011 - n. 9 - ANNO 65° - MENSILE - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
9/2011 - Anno 65

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti - Maurizio Baradello
Teresio Bosco - Natale Cerrato
Giorgio Chatrian - Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Sabino Frigato - Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Sergio Pellini - Paolo Risso
Claudio Russo - Thierry Dourland
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Foto: Web. Vendemmia

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI

Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: sergio.pellini@salesianipiemonte.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Sergio Pellini
Il saluto del Rettore

4
Bruno Sighel
Elisabetta di Ungheria: Principessa, sposa, madre, serva dei poveri, santa

6
Don Gianni Asti
La bellezza di Dio risplende nelle virtù degli uomini

8
Giovanna Colonna
Dove sei stata? con chi? a fare che cosa?

10
Don Giorgio Chatrian
La gioia del perdono di fronte al dramma del no

12
Laudato sì, mi' Signore

14
Silvia Falcione
Diritti diversi

16
a cura di Don Emilio Zeni
Don Bosco si racconta

18
Roberta Fora
In te, Signore, ho trovato rifugio

19
Enzo Bruni
Una lezione di vita

20
Claudio Russo
Ragazzi difficili

21
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

IL SALUTO DEL RETTORE

Carissimi Amici tutti,

vi scrivo al temine della solennità di Tutti i Santi, una festa particolare per noi tutti che desideriamo farci santi! Guai a noi se non desiderassimo esserlo o almeno tentare di esserlo!

Già Giovannino Bosco in questa terra così feconda è stato educato ad amare Dio e a fare il bene al suo prossimo. Quanti saggi maestri a partire da sua madre, quante occasione colte per allenarsi ad essere forte nella fede e nella carità! E lui stesso si fa guida sicura per tanti giovani come Domenico Savio e tanti altri. Una santità vissuta nell'allegria, nella fiducia nella Provvidenza, nel servizio generoso al prossimo, nell'onestà e nella costanza dei propri doveri…

A Castelnuovo o a Valdocco o in qualsiasi altra paese o città o nazione, i giovani coinvolti dagli educatori salesiani non hanno avuto bisogno di ambienti particolari né di situazioni straordinarie per crescere nella carità fraterna, nell'impegno sociale, civile, ecclesiale. Ogni luogo, con ogni persona è stata un'occasione opportuna per farsi santi, capaci di armonizzare sogni e realtà, progetti ed opere, pensieri ed azioni.

È un costante invito anche per tutti noi ad aprire il cuore, la mente, gli occhi, tendere le orecchie, aprire la bocca per dire la nostra gioia di essere cristiani, di essere salesiani, di essere Chiesa, Chiesa viva in cammino, in pellegrinaggio! L'iter non è solitario ma caratterizzato dall'appartenenza per molti ad una grande famiglia, la famiglia salesiana che non ha solo una dimensione locale ma provinciale, nazionale, europea, mondiale!

Questo nostro modo di testimoniare, questo stile di essere santi si adatta bene a tutte le culture, ad ogni nazione ed ognuno arricchisce l'altro con i doni personali che mette in comune, che condivide, che dona perché sa di aver ricevuto molto di più di quanto pensa di aver donato. È una conseguenza "misteriosa" della fede cristiana che porta a sentirsi veramente "bene dentro", ci aiuta a sentirci tutti più fratelli, figli di uno stesso Padre, Dio, e preoccupati gli uni degli altri affinché nessuno si possa perdere.

Il 25 novembre prossimo, poi, ricorderemo ancora una volta una grande educatrice, una grande salesiana cooperatrice, Mamma Margherita e con lei tanti genitori ed educatori che hanno fatto dell'educazione il loro impegno di vita e i loro sacrifici non si sono rivelati vani ma idonei a formare buoni cristiani ed onesti cittadini.

Edificati da questi esempi e da queste occasioni provvidenziali, anche noi corriamo per conquistare il premio, come coloro che ci hanno preceduti con successo e determinazione ed ora sono pienamente in Dio, ricompensati dei loro sacrifici del loro impegno, dell'essersi consumati nell'amore.

Ma ogni generazione è chiamata a riconquistare i valori essenziali, il patrimonio della fede e della tradizione cristiana e noi, famiglia salesiana e amici di Don Bosco, vogliamo sentirci in prima linea in questo impegno, in questa testimonianza desiderosi e impegnati a camminare insieme. Anche il contesto della vita attuale non è esente da difficoltà, da disorientamento, da molteplici crisi che inducono allo scoraggiamento, alla depressione, allo sconforto. Ma la certezza che portiamo dentro è che Dio guida la storia.

Lo Spirito Santo, infatti, continua a suggerire nuove vie di uscita, manda sempre nuovi profeti in mezzo a noi e ci invita a collaborare creando le condizioni dell'ascolto attento e creativo. Ciascuno di noi deve sentirsi parte attiva di un cammino e preoccupato a non essere di ostacolo alla Grazia di Dio.

Nella nostra famiglia l'invito costante è di aiutarsi tutti fraternamente, superando invidie, gelosie, chiusure nei propri ambienti e sentirsi veri piccoli missionari a servizio della Chiesa.

Il prossimo nuovo anno liturgico, che ci prepariamo a rivivere, faccia rinascere in noi la "Novità di vita" e con la maggiore conoscenza del nostro padre Don Bosco, si continui ad operare nella fedeltà ad un carisma, ad un sogno che si fa continuamente realtà nella fede, nella speranza e nella carità ed ha bisogno sempre più di religiosi e laici che lavorano insieme nel nome di Gesù.

Auguri di cuore a tutti e che la benedizione del Signore accompagni le vostre famiglie e il nostro impegno pastorale.

Don Sergio Pellini, *Rettore*

Bruno Sighel

Elisabetta d'UNGHERIA

principessa sposa, madre serva dei poveri SANTA

Santa Elisabetta cura i malati. (Dipinto di Morillo).

Castello di Wartburg.

Castello di Marburg.

Nella sintetica biografia di Santa Elisabetta (Summa vitae), redatta subito dopo la sua morte dal Padre Corrado, francescano di Marburg, che fu suo direttore spirituale e indirizzata al Papa Gregorio IX leggiamo, tra il resto, queste interessanti annotazioni.

«… Sia noto alla Santità Vostra, che il vostro penitenziere, mi scrisse di documentarvi riguardo ai miracoli che il Signore ha operato per mezzo della signora Elisabetta, già principessa di Turingia, e che vostra paternità mi aveva commissionato di collezionare. Per tale motivo, di recente, io avevo convocato in chiesa una grande moltitudine di popolo.

Ho chiesto a tutti i presenti, che avessero ricevuto qualche guarigione per i meriti della principessa, di presentarsi, assieme a testimoni, al vescovo di Magonza.

Essendosi presentata una folla notevole di persone che affermavano di aver ricevuto alcune guarigioni per mezzo di Elisabetta, il signor vescovo di Magonza fece registrare i fatti più evidenti, tralasciando però la testimonianza di altre persone illustri.

Affinché la paternità vostra sia più ampiamente informata, non soltanto dei miracoli, ma anche della sua spiritualità, vi trascrivo una sintesi della sua vita».

«… Nel tempo, in cui il suo consorte era in partenza verso la Puglia per unirsi all'Imperatore (per la crociata), in tutta la Germania si andava estendendo una grave carestia, cosicché molti perivano di fame. Ben presto la sorella Elisabetta incominciò a distinguersi nelle virtù. Infatti divenne il sostegno degli affamati e dei malati che visitava personalmente due volte al giorno, prendendosi cura dei più ripugnanti, trasformando il suo castello in ospedale, erogando a tutti con generosità i doni della sua beneficenza…

Prevedendo di essere riassorbita dal frastuono del mondo e dalla gloria terrena se fosse rimasta nell'ambiente in cui era felicemente vissuta insieme al marito quando era vivo, volle venire a Marburg, negli estremi confini dei territori del suo consorte.

Qui costruì un ospedale, dove raccolse malati e invalidi. Servì alla sua mensa i più miserabili e i più derelitti.

Accolse e curò nella sua stessa abitazione un ragazzo paralitico, orfano; poi, a mia insaputa, prese con sé una ragazza lebbrosa e la nascose nella sua casa...

Affermo davanti a Dio che, benché dedita a tali opere della vita attiva, raramente ho visto una donna così contemplativa come Elisabetta… Accadde spesso che Elisabetta per alcune ore veniva rapita in estasi.

… Un giorno Elisabetta mi predisse con certezza la sua morte, pur stando be-

ne di salute. Di fatto, tre giorni dopo lei si ammalò gravemente.

… Le domandai cosa si dovesse fare dei suoi averi e delle sue suppellettili. Rispose che quanto sembrava fosse di sua proprietà, era tutto dei poveri... Ricevuto il Corpo del Signore rimase con l'aspetto pieno di gioia, e spirò come addormentandosi dolcemente…

Il giorno dopo la sepoltura, il Signore cominciò a operare miracoli per mezzo della sua serva. Infatti un monaco dell'Ordine Cistercense fu guarito presso la tomba di Elisabetta, da una malattia mentale che lo aveva afflitto per oltre quaranta anni. Egli lo ha giurato alla mia presenza e davanti al pievano di Marburg…».

Ma chi era questa dolcissima principessa?

24 anni per scalare le vette della santità

Elisabetta nasce nel 1207 presso il castello reale nella odierna Bratislava, da Andrea II re d'Ungheria e dalla contessa Gertrude di Andechs-Meran che morì ancora giovane, uccisa durante una congiura, nel 1213.

L'infanzia di Elisabetta fu felice, con la sorella Maria, i fratelli Andrea, Colomanno e Bela.

All'età di quattro anni è promessa in sposa a Ludovico, figlio ed erede del sovrano di Turingia. Per ricevere un'educazione appropriata al suo futuro rango di duchessa di Turingia, Elisebetta è costretta a trasferirsi alla corte di Turingia, nel castello di Wartburg, accolta dal Conte di Turingia, cugino dell'Imperatore Federico II, da sua moglie Sophia, e dal suo futuro sposo Ludovico che ha in quel tempo appena undici anni. Tuttavia con il "fidanzato" s'instaurò da subito un profondo legame d'affetto e amicizia.

Ludovico dovette iniziare a regnare in giovane età a causa della morte del padre avvenuta il 25 aprile del 1217 e prese il nome di Ludovico IV, Conte di Turingia e dell'Assia.

Nella primavera del 1221, si celebrano le nozze tra Elisabetta ormai quattordicenne e lo sposo Lodovico IV di Turingia, che ha ventuno anni, dal quale Elisabetta avrà tre figli: Ermanno, Sofia e Gertrude.

Il matrimonio di Elisabetta fu felice:

«Se io amo tanto una creatura mortale – diceva – quanto dovrei amare di più il Signore!»

Un amore ricambiato da Ludovico per la sua bellezza, la sua grazia. Assecondata dal consorte, Elisabetta dedicava molto tempo alla preghiera ed esercitava con generosità le opere di misericordia verso i poveri e i malati.

Elisabetta ha solo 19 anni, quando Ludovico parte per la crociata, e Lei si assume la responsabilità di castelli, villaggi e vassalli. In quell'inverno, uno dei peggiori nella storia d'Europa a causa della carestia, peste e vaiolo, Elisabetta si prodiga in ogni maniera per i bisognosi e gli ammalati.

Intanto Ludovico con le truppe varcate le Alpi, e attraversata tutta l'Italia, raggiunge l'Imperatore Federico II a Brindisi. Ma qui si diffonde un'epidemia che falcidia molti crociati tra i quali anche Ludovico che muore l'11 settembre del 1227 a Otranto.

Appena vedova, si scatena contro Elisabetta la cupidigia dei cognati; cacciata dal Castello di Wartburg, è accolta nel monastero di Kitzinger dalla zia Matilde, abbadessa del convento.

Richiamata però al castello per la sepoltura del marito, per intervento dei cavalieri fedeli a Ludovico di cui avevano riportato a casa il corpo, viene reintegrata nella posizione e nel ruolo che le spettava di diritto, ma si ritira nel castello di famiglia a Marburg, dove, mettendo a disposizione la propria dote, fa costruire un ospedale in onore di San Francesco d'Assisi: lei stessa serve personalmente i malati e i lebbrosi.

Dopo una vita d'intensa carità per poveri, si ammala. Muore in Marburg il 17 novembre del 1231. Non aveva ancora ventiquattro anni. Subito il popolo la ritiene «santa».

Elisabetta è proclamata santa da Gregorio IX il 27 maggio del 1235, solo quattro anni dopo la sua morte. La memoria liturgica si celebra il 17 novembre.

Benedetto XVI così commenta la vita della Santa nella catechesi popolare del 20 ottobre 2010:

Nella figura di Santa Elisabetta vediamo come la fede e l'amicizia con Gesù, creino il senso della giustizia, dell'uguaglianza di tutti, dei diritti degli altri, l'amore e la carità. Un vero esempio per tutti coloro che ricoprono ruoli di guida. ❑

Medaglione di Ludovico IV.

Papa Gregorio IX riceve la «Summa vitae» di Elisabetta. (Dipinto di Raffaello),

Don Bosco catechista

Don Gianni Asti, sdb

LA BELLEZZA DI DIO RISPLENDE NELLE

San Luigi Gonzaga.

San Domenico Savio.

Besucco Francesco.

Dopo aver riflettuto sull'importanza di una catechesi orientata ad educare le coscienze, specie dei ragazzi, e dopo avere visto come il venire meno del senso del peccato lacera il corpo e l'anima di un giovane e lo conduce alla perdita del valore della vita, vediamo adesso come Don Bosco ha messo in pratica l'invito di Gesù Buon Pastore, ricevuto nel sogno dei 9 anni: *«Mettiti immediatamente fare loro un'istruzione… sulla* ***preziosità della virtù».***

Quando un ragazzo, un adolescente, un giovane, un adulto vive le virtù, è come trasfigurato e riflette la bellezza di Dio, esercitando un fascino straordinario di amore su coloro che lo circondano.

È quello che proviamo nel leggere la vita dei Santi. Un tempo le loro biografie erano i canali privilegiati per spronare tutti alle virtù umane e cristiane. Sarebbero da riproporre attraverso le moderne tecnologie, di cui i giovani sono esperti. Per questo Don Bosco nella sua catechesi presentava ai suoi ragazzi le virtù dei santi e in particolare quelle di San Luigi Gonzaga, che era ai suoi tempi il santo non martire più giovane.

In seguito si servirà dei libri, specie delle biografie che scriverà dei giovani migliori che il Signore gli farà incontrare, esaltandone le virtù, per spingere i suoi ragazzi alla loro emulazione.

La vita di San Domenico Savio, conquistò il cuore di Michele Magone e di Besucco Francesco e in seguito le loro biografie scritte, da Don Bosco, saranno di sprone a tanti altri giovani, desiderosi di imitarli.

La pratica delle virtù attraverso l'esatto adempimento dei propri doveri, vissuti per amore a Dio e nel servizio agli altri, è diventato per Domenico Savio, fonte di gioia e santità.

Nella vita di Michele Magone, Don Bosco descrive il cambiamento di un adolescente sbandato, che lascia la via del male e si entusiasma alla pratica delle virtù, fino a farsi un programma di vita, eroico per la sua età.

Il fulgore della bellezza, che la virtù dipinge nel volto di un adolescente, lo vediamo nel sogno di Lanzo del 1876, nel quale Domenico Savio compare a Don Bosco.

Un messaggio dal Paradiso

La sera del 22 dicembre 1876 Don Bosco raccontò il famoso sogno-visione di Domenico Savio.

«Savio si avanzò. Mi era così vicino che, se avessi steso la mano l'avrei certamente toccato. Taceva guardandomi sorridente. Com'era bello! Una tunica candidissima, tutta trapuntata di diamanti, gli scendeva fino ai piedi. Un ampia fascia rossa, tempestata di gemme, gli cingeva i fianchi (simbolo dei sacrifici e quasi del martirio sofferto per conservare la virtù della purezza); dal collo gli pendeva una collana di fiori, che splendevano di una luce sovrumana, più viva del sole… e riflettevano i loro raggi in quel viso candido e così illuminato che era difficile fissarlo. Gli cingeva il capo una corona di rose. La capigliatura gli scendeva ondeggiante giù per le spalle, e gli dava un aspetto così bello, così attraente che sembrava un angelo».

A lui Don Bosco chiede che gli parli del passato, del presente e del futuro del suo Oratorio.

«E il presente?»

Savio gli mostra un magnifico mazzo di fiori: vi erano rose, viole, girasoli, genziane, gigli, semprevive e, in mezzo ai fiori, alcune spighe di grano.

– Questo mazzolino mostralo ai tuoi figli: fa' che tutti lo abbiano: ne avranno abbastanza per essere felici.

– Cosa indica questo mazzo di fiori?

– La rosa – rispose il Savio – simboleggia **la carità**, la viola **l'umiltà**. Il girasole **l'obbedienza**, la genziana **la penitenza**, il giglio **la purezza**, le spighe la **Comunione frequente**, la sempreviva **la perseveranza.**

In un magnifico mazzo di fiori, ecco raccolte le virtù che trasfigurano l'esistenza dei nostri giovani, e sono quelle che Don Bosco, attraverso una semplice catechesi, calata nella vita quotidiana, insegnava ai suoi giovani.

Sappiamo che le aveva apprese da Mamma Margherita come gli insegnamenti ricevuti in occasione della sua Prima Comunione, che Don Bosco ricorderà per tutta la vita e trascriverà nelle sue *Memorie,*

VIRTÙ DEGLI UOMINI

scritte su invito del Beato Papa Pio IX:

«Mi ripeté più volte: "Per te è stato un gran giorno. Dio ha preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. In avvenire va' sovente a comunicarti; di' sempre tutto in confessione; sii sempre obbediente; va' volentieri al Catechismo e alle prediche; ma per amore del Signore fuggi come la peste coloro che fanno discorsi cattivi". Procurai di mettere in pratica gli avvisi di mia madre: e mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nell'obbedienza e nella sottomissione agli altri, al che prima provavo grande ripugnanza».

Giovanni confiderà che quei consigli, in particolare sulla virtù dell'obbedienza messo in pratica, lo accompagnerà per tutta la vita, essendo lui di natura portato all'indipendenza.

Da Mamma Margherita, Giovannino Bosco impara, oltre la preghiera e la vita sacramentale a sostegno della fede e della speranza, l'obbedienza, la sincerità, la laboriosità, la prudenza, la temperanza, la sobrietà, la carità condividendo con lei i gesti squisiti di servizio ai più poveri.

Ecco il ruolo della famiglia, e particolarmente dai genitori, che, come primi educatori e catechisti, devono iniziare alle virtù i cuori dei figli.

Al tempo di Giovanni Bosco, ai genitori si affiancavano i maestri e gli educatori, che i ragazzi incontravano nella scuola, dove venivano insegnate le virtù ed esaltati gli uomini virtuosi, che la storia ricordava.

Ci auguriamo che gli insegnanti, da buoni educatori, sappiamo ripresentare, sia pure con modalità diverse, le virtù fondamentali per fare dei loro allievi degli onesti cittadini.

La prima virtù è l'obbedienza

Leggiamo nel *Giovane provveduto,* scritto da Don Bosco per i suoi ragazzi:

«Vi amo perché nel vostro cuore conserviate il tesoro della virtù, possedendo il quale avete tutto, mentre perdendolo divenite gli esseri più poveri e sventurati del mondo... La prima virtù è l'obbedienza ai

Domenico Savio appare in sogno a Don Bosco (Chiesa dei Salesiani di Lanzo Torinese).

propri genitori e superiori… Quando vi comandano qualche cosa, fatela prontamente senza mostrarvi ritrosi... Ricordatevi che ogni loro comando è dato per il vostro bene. Quando obbedite a loro, obbedite a Dio. Due cose vi raccomando in modo speciale.

La prima è di essere sinceri con i vostri genitori ed educatori. Non coprite mai con bugie le vostre mancanze. Dite sempre, con franchezza la verità. La bugia e la falsità ci rendono amici del diavolo, maestro di menzogna e di falsità…

La seconda cosa che vi raccomando è di prendere sul serio i consigli e gli avvertimenti dei vostri genitori ed educatori, fino a farne la regola di vita... "Datemi un giovane obbediente e si farà santo; al contrario il disobbediente va per una strada che lo condurrà alla perdita di ogni virtù"».

Educava i giovani alle virtù anche attraverso i "fioretti", dati in preparazione alle grandi feste, specie: oltre l'invito alla preghiera e alla frequenza ai sacramenti, chiedeva la sincerità, lo studio e l'uso del tempo per evitare l'ozio, la mortificazione della lingua, e soprattutto la virtù della purezza che Don Bosco riteneva la più preziosa, specialmente nell'adolescenza (MB 8,351-54).

Si serviva delle Buonenotti, cioè di quelle parole che rivolgeva ai ragazzi prima del riposo serale, per mettere nelle loro menti dei pensieri buoni da ruminare mentre andavano a riposare. Completava così la formazione del carattere e della personalità di ciascuno orientandoli ai valori veri della vita.

I frutti più belli della sua istruzione sulla preziosità della virtù si sono visti nella fioritura della santità tra i suoi ragazzi. ❑

Giovanna Colonna

ARRIVA LA SERA:

– Non mangio.

Si lava, si cambia, si profuma e imbelletta; esce.

– Dove vai?

– Fuori.

– Con chi?

– Amici: i soliti, qualcuno nuovo... Non li conosci.

– Cosa farete?

– Non lo so! Come faccio a saperlo adesso... decideremo...

– Quando torni?

– Non lo so! Esco adesso!

La sera successiva:

– Ti sei divertita ieri sera? tutto bene?

– Sì!

– Cosa avete fatto?

– Niente di particolare.

– Dove siete andati?

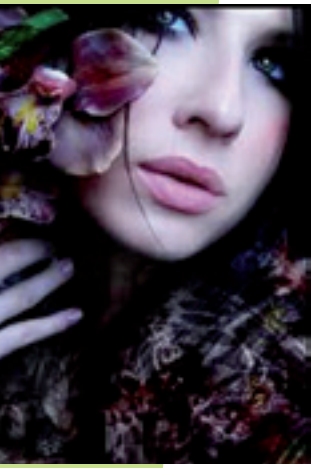
– ... Non ricordo, mi hanno portata... in centro...

– Chi c'era?

– Quasi tutti!

– Ciao.

Sparisce in camera, telefona, altro non so.

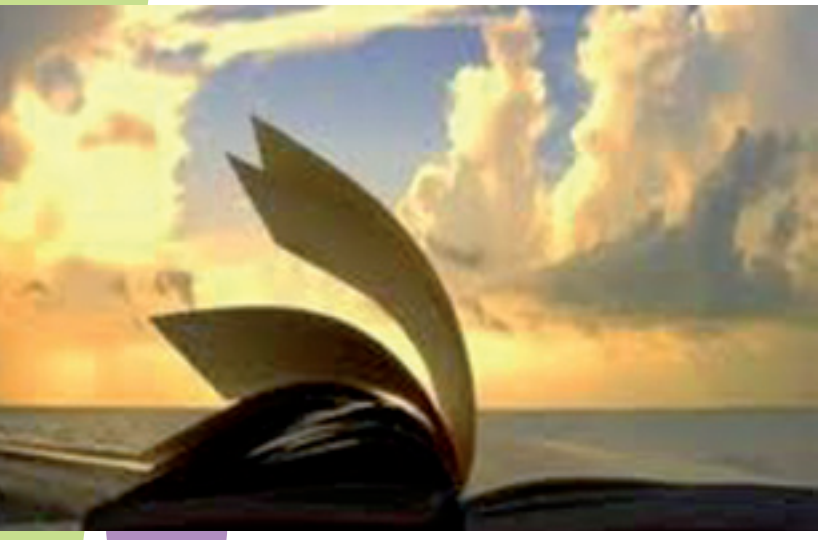


Grande conversazione. Ricco scambio di idee e informazioni. Profondo dialogo familiare. Una soddisfazione impagabile.

Chiedo ad alcune amiche fidate che hanno figli, se anche loro sono travolte da questo fiume in piena fatto di parole, confidenze, di emozioni, richieste di consigli, confronto di opinioni e faccio una scoperta sensazionale: io sono un genitore fortunato, molto fortunato, perché i miei figli vanno oltre il mugugno, superano i monosillabi, e sfiorano le vette di una frase compiuta!

Quale significato hanno le mie domande? Credo sinceramente che siano il timido tentativo di partecipare alla loro vita, più come spettatore che come direttore d'orchestra.

Quale significato hanno le loro risposte? Tolleranza verso un tentativo molto blando di intrusione, che però deve essere tenuto lontano e controllato, altrimenti diventa invasione, ingerenza, dittatura: un crescendo pauroso e intollerabile a certe età.



Gli interrogativi sono appena accennati; le risposte sussurrate. Dio abita il silenzio, Dio è presente nella brezza della sera, Dio usa la lingua degli uomini per presentarsi e parlarci. Nella nostra famiglia, in tutte le famiglie, Dio abita con noi e ci sussurra dolci parole di conforto e di incoraggiamento. Attraverso gli amici, quando ci aiutano, attraverso i figli quando tornano a casa, attraverso Cristo quando ci perdona.

A FARE CHE COSA?

Dovremmo chiedere perdono per le ingiuste ingerenze, per la mancanza di fiducia, per l'egoistico malanimo che ci spinge a credere e a professare una fede nella nostra onnipotenza verso i nostri figli; quando ci fa comodo o quando siamo frustrati li riteniamo dei bambini ancora piccoli, inconsapevoli e ignari delle difficoltà della vita; oppure li consideriamo grandi abbastanza per essere autonomi, ma sempre nostri sudditi, fedeli e sottomessi.

Noi siamo i genitori, loro i figli: non potremo mai stare sullo stesso piano, neanche in età adulta ed avanzata; ma abbiamo il dovere di avere, donare e pretendere la medesima dignità, quella dignità che ci rende persone autonome e non automi servili e condannati alla cieca obbedienza; la dignità che ci permette di scegliere di abbandonare lo scettro del padre padrone per vestire le vesti del padre misericordioso, del padrone giusto generoso, del servitore scaltro e assennato, che cerca amici per la vecchiaia.

Le domande sono giuste: non possiamo abdicare al nostro ruolo. Se non facessimo queste domande i figli potrebbero credere che ci disinteressiamo di loro, che non sono importanti, che sono un peso per la nostra libertà.

Dove vai? con chi esci? cosa fai?... domande che tradiscono le nostre paure di perdere i figli, che possano fare incontri negativi per sé e per noi, che siano manovrati, raggirati, traditi.

La fragilità dei sentimenti, delle convinzioni, della coerenza è sempre in agguato: è sufficiente un nonnulla per farci erigere un muro di difesa e rinchiudere i figli nella tradizione, nel perbenismo, nell'ipocrisia, nella finzione: ma è più facile tutto questo piuttosto del dialogo con i nuovi amici, la casa aperta alle nuove iniziative, il cuore disponibile per accettare idee, pensieri, opinioni diversi dai nostri, e non per questo sbagliati e fuorvianti.

Gesù aveva idee nuove, pensieri diversi, opinioni alternative, comportamenti a volte provocatori, ma sempre fedeli e coerenti, sconcertanti ma generosi, rivoluzionari ma eterni.

Forse dovremmo ascoltare con maggiore attenzione la brezza della sera, osservare con più lucidità i segni dei tempi, abbandonare la corrente per esplorare nuove spiagge e allora potremmo augurarci di trovare i nostri figli, già ambientati e incamminati in questi nuovi sentieri e nuovi mondi; forse dovremmo staccare con forza le incrostazioni che rendono anchilosato il nostro pensiero, paralizzato il nostro cuore, e cercare la salvezza, quella essenziale e definitiva.

Leggere la Bibbia aiuta a scoprire le conversioni, quelle autentiche, che cambiano la vita e la storia: forse i nostri figli potranno aiutarci a diventare santi? ❑

Noi siamo i genitori, loro i figli... non possiamo abdicare al nostro ruolo... abbiamo il dovere di donare e pretendere la medesima dignità.

La preghiera
del
buon cristiano

la gioia del perdono
DI FRONTE AL DRAMMA DEL NO

D. Giorgio Chatrian, sdb

Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...

Perdonami il male che oggi ho commesso

Sono riflessioni e analisi che confermano l'eclisse del senso del peccato.

La parola di Dio

Eb 12, 11: Ogni correzione (per i peccati commessi), sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

Tutto il capitolo 15 di Luca con le parabole della misericordia (pecora e moneta smarrita e figliol prodigo). Le tre parabole si concludono tutte con una chiara indicazione per la gioia del perdono (Lc 15,7.10.32).

«Chi è senza peccato, scagli la prima pietra!»

È la celebre sentenza di Gesù davanti ai perbenisti del suo tempo che avevano già in mano pietre per lapidare l'adultera colta in flagrante. Il tutto secondo quanto ordinava la Legge che così non solo tacitava le loro coscienze, ma addirittura li rendeva paladini della moralità.

Forse dovrebbe ancora risuonare nelle nostre coscienze o sulle nostre strade, quando noi ci pariamo le spalle di fronte a chi ci chiede conto del male compiuto, dei nostri peccati. È curioso il come: con riflessioni ed analisi, che invece di darci pace nel profondo, confermano sempre di più l'eclisse pressoché totale del senso del peccato di cui s'è già parlato, oltre che emerge chiara e nitida anche dai nostri modi di dire.

– Fanno tutti così…

Quasi che il bene e il male sia questione di numeri.

– È la moda. Bisogna seguire il passo dei tempi…

Inesorabilmente, presto o tardi, anche noi saremo stritolati dai… tempi.

– È stata un'esperienza…

Ma anche i forni crematori o i gulag sono stati esperienze…

– Me lo sento, non me lo sento…

A volte il cuore ci porta a disastri che coinvolgono singoli e famiglie.

– Se io mi comporto così è perché ho avuto un'infanzia difficile. Me l'ha detto lo psicologo…

La persona non è solo inconscio, è anche consapevolezza di ciò che è stato, volontà per vivere un presente di lavoro sulla propria personalità e progetto per un futuro sereno.

– È colpa della società…

Ogni società è composta di individui che possono orientarsi verso il bene o il male contribuendo a colorare il pezzo di mondo in cui vivono di speranza o disperazione.

– Chi è senza peccato…

Nessuno. E ce ne accorgiamo la sera quando facciamo un bilancio della giornata. Quanta pigrizia, quanta mormorazione che rischia di sconfinare nella calunnia; chiusura o incomprensione verso gli altri; sensualità anche solo negli sguardi; illegalità spicciole come prendere un caffè senza scontrino o metter un biglietto vecchio sul cruscotto dell'auto in un posteggio a pagamento. Ognuno può continuare la lista. Ma questi sono peccati veniali, dirà qualcuno. Forse sì, ma siamo proprio sicuri che siano tutti così? Cos'è infatti quello sguardo complice della segretaria col capufficio finito in una camera di motel al termine della giornata lavorativa, naturalmente con la telefonata al marito:

– Devo fare almeno ancora tre ore di straordinario per terminare un pratica urgente.

E il consiglio dato dal ginecologo dell'ospedale alle due ragazze che si sono visti restituire il test di gravidanza positivo? Avrebbero potuto abortire tranquillamente entro i termini della legge. E senza che vivessero particolari turbe psicologiche per la gravidanza non prevista o che il feto presentasse anomalie particolari, il che, anche se il legislatore lo prevede, non rende affatto giustificabile l'aborto.

Queste scelte e tante altre, chiamiamole col loro nome: sono peccati che la tradizione ha sempre identificato come mortali, cioè quel tipo di colpa che, se

non inondata dalla Misericordia di Dio attraverso il Sacramento della Riconciliazione/Confessione, ci caccerà nei guai seri per tutta l'eternità (nell'inferno, per continuare a chiamare col loro nome le cose…).

Fermo restando l'assoluta necessità di questo ultimo passaggio sacramentale, credo sia proprio consolante, alla sera, poter essere certi della verità di quello che si prega nel *Ti adoro*: «Perdonami…». Non è una sottile strategia auto assolutoria: è proprio la realtà. Il dramma dei nostri piccoli e grandi peccati sono risolti dal perdono di Dio che, come è stato già detto altre volte in questa rubrica, è un per-dono, un *super dono* che non smetteremo mai di apprezzare in tutta la sua portata.

Il segno della forza miracolosa del perdono sta tutto nella gioia che scaturisce sempre inarrestabile in chi lo sperimenta. Ce la raccontano alcuni protagonisti delle parabole del capitolo 15 di Luca.

Curiosiamo nei sentimenti della pecorella smarrita quando il pastore, sentendo il suo belato sempre più flebile l'ha trovata, stanca morta, accucciata sotto una roccia con il suo vello rosso per le ferite di rovi e spini.

«Mi ha cercata fin qui! E dire che è stata colpa mia se mi son persa. Era troppo buona quell'erba trovata nel bosco. Quando ho rialzato la testa non c'era più nessuno… E mi riporta nel gregge e tutte le altre che mi accolgono come una sorella… Ma cosa succede ora? Arrivano i vicini, si beve vino e si canta! Una festa tutta per me, tutti insieme… Sono proprio felice!»

Una vicina di casa della donna che stava mettendo a soqquadro la sua casa. Ad un certo punto, affacciata alla finestra urla con un sorriso mai visto sul suo volto che l'aveva trovata e mi incarica di venire da lei, subito, e di chiamare tutte le vicine. Arriviamo subito. Nella casa c'è ancora un caos come vi fosse entrato un tifone. Sul tavolo compaiono focacce, sidro e uva passa. Mi costringe quasi a ballare mentre canta una canzone che non avevo mai sentito: era tutta la gioia per la monetina che aveva perso e che aveva ritrovato infilata tra due mattoni del pavimento. Siamo state tutte contagiate dalla sua gioia. Abbiamo cantato, ballato, bevuto e mangiato insieme a lei fino a sera quando sono venuti a cercarci i mariti.

Il cosiddetto figliol prodigo, mentre pascolava i porci e contendeva loro qualche ghianda per placare i morsi della fame:

«Che stupido. Credevo di trovare la felicità chiedendo la parte di eredita che mi spettava da papà… La realtà vera è che, dopo averlo considerato e pensato di fatto morto (*ndr:* si dividono i beni solo di un defunto), tutto è andato a gonfie vele finché ho avuto soldi per comperarmi l'amore delle ragazze e l'amicizia dei coetanei. In realtà erano tutti approfittatori e sciacalli. Mi faccio schifo da solo. Tornerò da mio padre e chiederò di essere trattato come l'ultimo dei suoi servi…

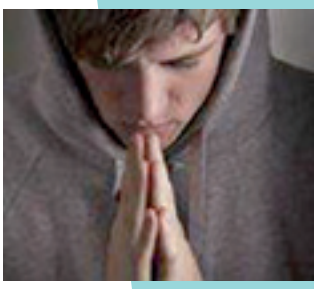
Ecco, dopo quella curva vedrò la collina e dietro, finalmente!, la casa! Ma chi è quell'uomo che si precipita giù per il sentiero e corre vero di me? Ma è papà! Chiudo gli occhi per non vedere tutta la giusta rabbia che avrà sul volto… Sta gridando il mio nome… Ma mi sta abbracciando… Mi stringe forte e piange. I baci di cui mi copre il volto e le mani dicono che non è un pianto di rabbia…

Ma di che cos'è allora? Lo comprendo quando quasi mi trascina verso casa. Ordina ai servi di prepararmi un bagno. Mi rendo conto, un po' per volta, che quando esco dalla tinozza sono un uomo, non solo pulito nel corpo, ma anche dentro. Io volevo esser trattato da servo ed invece mi ritrovo di nuovo figlio, quando papà mi mette la tunica bella, i calzari e l'anello, e comincia la festa. Quando finirà? Mai, perché io non andrò più via da casa. Che felicità negli occhi di papà. Forse la sua gioia era persino più grande della mia, già immensa!»

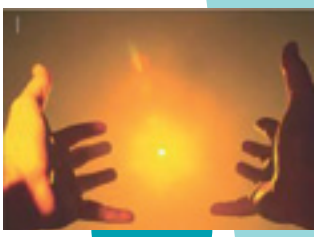
La gioia di Dio precede e supera sempre quella di ogni peccatore pentito.

La preghiera diventa vita

Ogni giorno farò bene l'esame di coscienza e sperimenterò, nel silenzio della sera, la gioia inestimabile del perdono dei miei peccati. ❑



Il segno della forza miracolosa del perdono sta nella gioia che scaturisce sempre inarrestabile in chi lo sperimenta.



LAUDA

MI' SI

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre terra
la quale ne sostenta et governa

ATO SI',
GNORE

et produce diversi fructi
con coloriti fiori et herba.
(San Francesco d'Assisi, *Cantico delle Creature*)

DIRITTI diversi

Silvia Falcione

Dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'infanzia.

Art. 21. Il bambino svantaggiato fisicamente o mentalmente deve vivere una vita completa e soddisfacente insieme agli altri bambini. Gli Stati devono garantire l'assistenza gratuita se i genitori e i tutori sono poveri. Inoltre il bambino ha diritto ad andare a scuola, a prepararsi al lavoro e a divertirsi.
Art. 22. Il bambino deve poter vivere in salute anche con l'aiuto della medicina. Ha diritto ad essere aiutato quando ne ha bisogno.

Jenny in un triste pomeriggio d'inverno siede in poltrona e si dondola. È molto turbata. È confusa. Lentamente dice:

– Mamma, Selly ha detto che sono ritardata. Che vuol dire, mamma, ritardata? I bambini dicono ritardata e ridono. Perché ridono, mamma?

Jenny ha un leggero ritardo mentale dovuto a un parto travagliato e traumatico. Frequenta una classe differenziale in una scuola fatta apposta per bambini come lei, in un paese del nord Europa, ma sarebbe lo stesso se abitasse negli USA o in un altro paese occidentale. Poi però al parco gioca con tutti gli altri bambini, anche quelli non ritardati, e non è facile.

Giulio arriva a scuola su due ruote, entra spingendosi a braccia sullo scivolo e percorre in velocità il corridoio fino a raggiungere la sua classe al piano terreno della scuola elementare che frequenta: è in terza C. Quando entra tutti i suoi compagni lo salutano e gli danno il cinque. Giulio si posiziona dietro al suo banco che non ha la sedia. Giulio non sta usando una bicicletta, ovviamente, ma la sua sedia a rotelle non elettrificata. Giulio è paraplegico da quando era molto piccolo per un incidente alla spina dorsale, ma può andare a scuola insieme ai suoi amici, che camminano sulle loro gambe, perché abita in Italia, dove il sistema scolastico prevede l'integrazione dei bambini disabili nelle classi comuni di tutte le scuole statali e non statali.

Omar gioca con i suoi amici a biliardino nel cortile dell'Oratorio Salesiano del suo quartiere di Luanda. È felice perché sta vincendo, in coppia con il suo amico Malic. Saltella continuamente sulla gamba sinistra e mentre sta facendo di nuovo goal perde l'equilibrio e cade rovinosamente sotto il biliardino. Tutti i bambini che giocano o guardano la partita scoppiano sonoramente a ridere, ma poi lo aiutano a rialzarsi, anche se Omar è molto arrabbiato, non può usare le stampelle per giocare a biliardino, gli servono entrambe le mani. Omar è saltato su una mina l'anno scorso, una delle tante mine lasciate nella terra, buona da coltivare, dalla guerra durata lunghi anni. Se vivesse in Europa, avrebbe già una protesi che gli consentirebbe di camminare normalmente, ma Omar vive in Angola.

Sara l'anno scorso ha raggiunto la maturità liceale a pieni voti e poi a settembre ha superato il test d'ingresso alla facoltà di psicologia ed ora frequenta regolarmente. Ha superato gli esami grazie al supporto del computer e a programmi di sintesi vocale. Sara è non vedente da quando aveva 13 anni ed è felice perché ha realizzato il suo sogno. Potrà aiutare le persone in difficoltà come lo è stata lei. Anche Sara va a scuola in Italia.

Vi sono persone disabili in tutte le regioni del mondo e in tutte le categorie sociali. Il loro numero è elevato e, purtroppo. è in aumento nel mondo intero. Le cause e le conseguenze di questo stato di cose differiscono a seconda delle

Guidare il cambiamento verso un ordine sociale in cui tutti, deboli e forti, disabili e non, abbiano pari diritti e pari rispetto.

regioni del mondo, in base alla diversità delle situazioni socio-economiche e delle disposizioni che gli Stati adottano per il benessere di ciascuno.

La disabilità è un problema di Diritti umani. Gli abusi contro i diritti delle persone disabili purtroppo avvengono in tutti i paesi. Questi abusi sono basati su pregiudizi di vecchia data.

Le persone disabili sperimentano spesso una standard di vita molto più basso di quello degli altri e spesso sono isolate dalla società. Spesso già da bambini ricevono un'educazione scarsa, più scadente o addirittura non ricevono educazione. La probabilità di disoccupazione o di vivere sotto la soglia di povertà è due o tre volte maggiore di quella delle altre persone.

Se vive in un paese in via di sviluppo il disabile è decisamente sfortunato. Il 98% dei disabili non riceve una riabilitazione. Si calcola che 20 milioni di persone, che nel mondo avrebbero bisogno di una carrozzina, ne sono in realtà sprovviste. In alcuni di questi paesi la disabilità deriva da cause come la malattia o la guerra, mentre 100 milioni di persone hanno menomazioni dovute alla malnutrizione. In alcuni paesi il 90% dei bambini disabili mentali non supera i 5 anni di età e il 90% del totale dei disabili non sopravvive oltre i 20 anni di età. Nello Zimbabwe, in Hong Kong, in India, rispettivamente il 52%, il 25% e il 97% dei bambini disabili non riceve alcuna educazione.

Nel Regno Unito il 28,4% dei bambini disabili frequenta scuole speciali. In Canada e in Australia il 41% dei bambini disabili riceve solo l'educazione primaria. Negli USA il 67% dei disabili fra 15 e 64 anni è disoccupato.

Da alcuni anni tuttavia anche l'attenzione verso queste problematiche è più viva e attiva. In molti paesi nel mondo attualmente ci sono numerose iniziative volte a promuovere le pari opportunità per le persone disabili.

In Europa è attivo un Forum che coordina tutte le associazioni di persone disabili e si impegna permanentemente a monitorare l'attività dell'Unione Europea in modo che tutte le politiche siano pensate in modo da garantire la possibilità di inclusione per tutte le persone svantaggiate.

Molti Stati Membri dell'UE sono impegnati sull'eliminazione progressiva delle barriere architettoniche che impediscono ai disabili di circolare liberamente in ambiente cittadino e non.

La parola disabilità indica le differenti limitazioni funzionali, di ordine fisico, intellettuale o sensoriale, che possono colpire una persona a causa di uno stato patologico o di una malattia mentale. La parola handicap, che si usava ancora qualche anno fa, è caduta in disuso perché indica la perdita o la diminuzione delle possibilità di partecipare alla vita sociale in condizioni di parità con gli altri. La parola handicap sottolinea l'inadeguatezza, perciò non si ritiene più corretto definire una persona portatore di handicap. Infatti è la società che crea una situazione di handicap quando non consente al disabile di partecipare alla vita sociale. Le persone disabili hanno gli stessi diritti dei loro concittadini e devono beneficiare al pari di questi, del miglioramento delle condizioni di vita apportato dallo sviluppo economico e sociale.

Concludo con le parole di un disabile indiano, biologo ed educatore:

«È essenziale che noi disabili chiediamo, aiutiamo a definire e prendiamo in mano programmi che non cerchino di normalizzarci in una società ingiusta, ma piuttosto di renderci capaci di guidare il cambiamento verso un ordine sociale in cui tutti, deboli e forti, disabili e non, abbiano pari diritti e pari rispetto». David Werner, 1993.

Posso aggiungere soltanto questo: non è facile, ma si può fare grazie a uomini e donne di buona volontà. ❑

Da alcuni anni l'attenzione verso queste problematiche è più viva e attiva.

Don Bosco: *Memorie dell'Oratorio*

DON BOSCO si racconta 1

a cura di
Don Emilio Zeni

«Scrivo anzitutto per i miei carissimi figli Salesiani».

Poiché siamo invitati a conoscere don Bosco in questo triennio di preparazione al prossimo bicentenario della nascita (16 Agosto 1815-2015,) crediamo di fare cosa gradita ai nostri lettori riportare qualche brano delle Memorie dell'Oratorio *scritte dallo stesso Don Bosco. I titoli sono inseriti dalla nostra redazione.*

«Più volte fui esortato di mandare agli scritti le memorie concernenti l'Oratorio di S. Francesco di Sales... Ora si aggiunse il comando di persona di somma autorità (*ndr*: Pio IX), cui non è permesso di porre indugio di sorta, perciò mi fo qui ad esporre le cose minute confidenziali... Debbo anzi tutto premettere che io scrivo pe' miei carissimi figli Salesiani…

A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre, e le leggeranno assai più volentieri quando, chiamato da Dio a rendere conto delle mie azioni, non sarò più tra loro…

È un padre che gode parlare delle cose sue a' suoi amati figli, i quali godono pure nel sapere le piccole avventure di chi li ha cotanto amati...

Quando poi, o figli miei, leggerete queste memorie dopo la mia morte, ricordatevi che avete avuto un padre affezionato, e ricordandovene pregate Dio pel riposo eterno dell'anima mia.

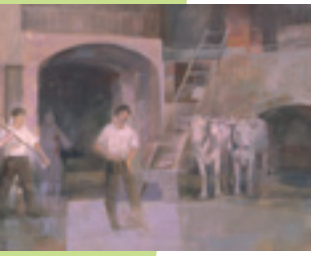
La prima infanzia

Il giorno consacrato a Maria Assunta in cielo fu quello della mia nascita l'anno 1815 in Morialdo, borgata di Castelnuovo d'Asti. (*ndr*: in realtà la data precisa è il 16 agosto). Il nome di mia madre era Margherita Occhiena di Capriglio, Francesco quello di mio padre. Erano contadini, che col lavoro e con la parsimonia si guadagnavano onestamente il pane della vita. Il mio buon padre quasi unicamente col suo sudore procacciava sostentamento alla nonna settuagenaria, travagliata da vari acciacchi, a tre fanciulli, di cui maggiore era Antonio, figlio del primo letto (*ndr*: il padre era vedovo con un figlio quando sposò Margherita), il secondo Giuseppe, il più giovane Giovanni, che sono io, più a due servitori di campagna.

Io non toccava ancora i due anni, quando Dio misericordioso ci colpì con grave sciagura. L'amato genitore, pieno di robustezza, sul fiore della età, animatissimo per dare educazione cristiana alla figliuolanza, un giorno, venuto dal lavoro a casa tutto molle di sudore incautamente andò nella sotterranea e fredda cantina. Per la traspirazione soppressa in sulla sera si manifestò una violenta febbre foriera di non leggera costipazione. Tornò inutile ogni cura e fra pochi giorni si trovò all'estremo di vita. Munito di tutti i conforti della religione raccomandando a mia madre la confidenza in Dio, cessava di vivere nella buona età di anni 34, l'11 maggio 1817.

Non so che ne sia stato di me in quella luttuosa occorrenza; soltanto mi ricordo ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che tutti uscivano dalla camera del defunto, ed io ci voleva assolutamente rima-

I dipinti sono di M. Bogani (Basilica di Don Bosco).



Matrimonio dei genitori.

Il battesimo.

nere. «Vieni, Giovanni, vieni meco», ripeteva l'addolorata genitrice. «Se non viene papà, non ci voglio andare», risposi. «Povero figlio, ripigliò mia madre, vieni meco, tu non hai più padre». Ciò detto ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangeva perché ella piangeva...

Questo fatto mise tutta la famiglia nella costernazione. Erano cinque persone da mantenere; i raccolti dell'annata, unica nostra risorsa, andarono falliti per una terribile siccità; i commestibili giunsero a prezzi favolosi. Parecchi testimoni contemporanei mi assicurano che i mendicanti chiedevano con premura un po' di crusca da mettere nella bollitura dei ceci o dei fagiuoli per farsene nutrimento. Si trovarono persone morte ne' prati colla bocca piena d'erba, con cui avevano tentato di acquetare la rabbiosa fame.

Mia madre mi contò più volte che diede alimento alla famiglia, finché ne ebbe; di poi porse una somma di danaro ad un vicino, di nome Bernardo Cavallo, affinché andasse in cerca di che nutrirci... Giunse dopo due giorni aspettatissimo in sulla sera; ma all'annunzio che nulla aveva seco, se non il danaro, il terrore invase la mente di tutti; giacché in quel giorno avendo ognuno ricevuto scarsissimo nutrimento, temevansi funeste conseguenze della fame in quella notte.

Mia madre senza sgomentarsi andò dai vicini per farsi imprestare qualche commestibile e non trovò chi fosse in grado di venirle in aiuto. «Mio marito, prese a parlare, morendo dissemi di avere confidenza in Dio. Venite adunque, inginocchiamoci e preghiamo». Dopo breve preghiera si alzò e disse: «Nei casi estremi si devono usare mezzi estremi». Quindi coll'aiuto del nominato Bernardo andò alla stalla, uccise un vitello e facendone cuocere una parte con tutta fretta poté con quella sfamare la sfinita famiglia.

Ognuno può immaginare quanto abbia dovuto soffrire e faticare mia madre in quella calamitosa annata. Ma con un lavoro indefesso, con una economia costante, e con qualche aiuto veramente provvidenziale si poté passare quella crisi annonaria. Questi fatti mi furono più volte raccontati da mia madre e confermati dai vicini parenti ed amici.

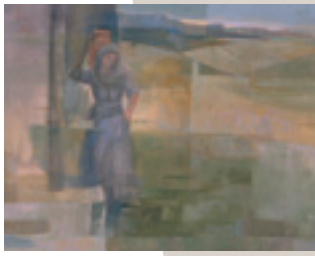
Passata quella terribile penuria, e ritornate le cose domestiche in migliore stato, venne fatta proposta di un convenientissimo collocamento a mia madre; ma ella rispose costantemente: «Dio mi ha dato un marito e me lo ha tolto; morendo egli mi affidò tre figli, ed io sarei madre crudele, se li abbandonassi nel momento in cui hanno maggior bisogno di me». Le fu replicato che i suoi figli sarebbero stati affidati ad un buon tutore, che ne avrebbe avuto grande cura. «Il tutore, rispose la generosa donna, è un amico, io sono la madre de' miei figli; non li abbandonerò giammai, quando anche mi si volesse dare tutto l'oro del mondo».

L'opera educativa della mamma

Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione, avviarli all'ubbidienza ed occuparli in cose compatibili a quella età. Finché era piccolino mi insegnò ella stessa le preghiere; appena divenuto capace di associarmi co' miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune colla terza parte del Rosario. Mi ricordo che ella stessa mi preparò alla prima confessione, mi accompagnò in chiesa; cominciò a confessarsi ella stessa, mi raccomandò al confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento. Ella continuò a prestarmi tale assistenza fino a tanto che mi giudicò capace di fare degnamente da solo la confessione.

Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione e all'obbedienza e occuparli in cose compatibili a quella età.

Intanto io era giunto al nono anno di età; mia madre desiderava di mandarmi a scuola, ma era assai impacciato, per la distanza, giacché dal paese di Castelnuovo eravi la distanza di cinque chilometri. Recarmi in collegio si opponeva il fratello Antonio. Si prese un temperamento (*ndr*: una decisione). In tempo d'inverno frequentava la scuola del vicino paesello di Capriglio, dove potei imparare gli elementi di lettura e scrittura. Il mio maestro era un sacerdote di molta pietà a nome Giuseppe Lacqua, il quale mi usò molti riguardi, occupandosi assai volentieri della mia istruzione e più ancora della mia educazione cristiana. Nell'estate poi appagava mio fratello lavorando la campagna. *(continua)*



La morte del papà.

Trasferimento dalla cascina Biglione alla attuale Casetta.

Preghiera dei Salmi

in Te SIGNORE HO TROVATO rifugio

SALMO 71 (70)

Roberta Fora

Il Salmo 71 intitolato nella Bibbia *Preghiera di un anziano,* è molto particolare e caratteristico. Nel suo svolgimento esso alterna alcune richieste di supplica a significative esclamazioni di lode e conferme di fede.

In Te, Signore, ho trovato rifugio: fa' che non resti mai deluso.

Sarai per me roccia e dimora…
Fammi sfuggire, mio Dio,
dalle mani del malvagio.
Signore, sei Tu la mia sola speranza,
in Te dalla mia giovinezza
ho riposto fiducia.
… tu mi hai raccolto
dal grembo di mia madre;
da sempre sale a te la mia lode.

Leggendo questi versetti densi di significato, mi viene da pensare all'esperienza di ognuno di noi, di ogni credente che, nel quotidiano della vita, si trova molte volte in una condizione difficile da accettare.

Il momento della prova e l'esperienza della croce, in cui crollano inesorabilmente i valori nei quali pensiamo di aver radicato fortemente i pilastri della nostra esistenza, può trasformarsi in richiesta di supplica.

Ma la grazia di Dio e la forza della fede, se pure umanamente debole, può aiutarci a non vacillare, a non cadere in una inutile disperazione. Il passo successivo del nostro cammino spirituale, corrisponde alla capacità di accettare tutto con amore e per questo, rendere grazie al Signore.

Leggiamo infatti:

Delle tue lodi è piena la mia bocca,
tutto il giorno canto la tua gloria.
Non abbandonarmi
nel tempo della vecchiaia,
non lasciarmi,
ora che le forze vengono meno.

È il grido angosciato di chi è consapevole della propria debolezza e si trova in una condizione estrema, dove tutto diventa arduo e le forze sembrano svanire.

Anche Gesù nel momento culminante della sua passione, inchiodato alla croce, ha rivolto a Dio Padre l'angosciato grido: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34).

Ma prima di essere arrestato aveva detto ai suoi discepoli: «… Ora lascio il mondo e torno al Padre… Sarete dispersi, ciascuno per conto suo, e mi lascerete solo. Io non sono solo, perché il Padre è con me… Vi ho detto tutto questo perché troviate in me la pace. Nel mondo avrete dolori; coraggio però! Io ho vinto il mondo» (Gv 16,28-33).

È un insegnamento prezioso: saper trovare nell'aggrovigliato gomitolo della vita, il filo della fede, l'unico capace di ridarci l'inestimabile dono della speranza, ma è anche la conclusione del salmista. Egli infatti proclama:

Ma io continuo a sperare,
dico e ripeto la tua lode.

Poi il salmo prosegue in questo caratteristico alternarsi di suppliche e di ringraziamenti al Signore, per giungere alle strofe conclusive in cui esplode con vigore la lode.

Anch'io ti loderò al suono dell'arpa,
canterò la tua fedeltà, o mio Dio…
Farò festa, canterò i tuoi salmi,
pieno di gioia perché mi hai salvato.

È il trionfo della gioia sul dolore, nella meravigliosa certezza che il Signore ha vinto la morte ed è sempre con noi.

Gesù, ti chiediamo di accrescere la nostra fede. Aiutaci, nel quotidiano della nostra vita, ad avere più fiducia in Te, e ad accettare ogni cosa con amore. Solo così il nostro cuore sarà colmo di gioia, e loderemo il Tuo nome per sempre.

una lezione di vita

Enzo Bruni

Può venire, spontaneamente, ogni volta che maneggiamo i vari "i" pod, pad e quant'altro ci offre la tecnologia messa a punto da Steve Jobs, recentemente scomparso.

Una vita, la sua, vissuta all'insegna del coraggio, con quel tanto di audacia che fa amare quanto si sta facendo. Educato in una famiglia affidataria, a 13 anni è già a contatto con il lavoro. Diplomato, inizia l'università che interrompe quasi subito per darsi alla ricerca che più gli piace: l'informatica. Supera difficoltà di ogni genere, ricomincia più volte da capo, senza cedere. È sposato e ha tre bambini. Poi la malattia: il cancro. La morte che avanza, accolta come compagna di vita, che lo stimola a nuovi traguardi della moderna tecnologia. Lo racconta agli studenti dell'Università di Standford in California, il 12 giugno 2005.

Ne presentiamo qualche stralcio.

Qualche volta la vita ci colpisce come un mattone, non perdete la fede però!... Il vostro lavoro riempirà una buona parte della vostra vita e l'unico modo per fare un buon lavoro è amare quello che fate… diventerà sempre migliore man mano che gli anni passano… Perciò continuate a cercare e non vi accontentate.

Quando avevo 17 anni lessi una citazione che suonava così: «Se vivrai un giorno come se fosse l'ultimo, sicuramente prima o poi avrai ragione». Mi colpì molto e da allora, per gli ultimi 33 anni, mi sono guardato ogni mattino allo specchio chiedendomi: «Se oggi fosse l'ultimo giorno della mia vita, vorrei fare quello che sto per fare oggi?» E ogni qualvolta la risposta è no per troppi giorni di fila, capisco che c'è qualcosa che deve essere cambiato.

Ricordarsi che morirò presto quasi tutte le aspettative, tutto l'orgoglio e i timori di fallire, semplicemente svaniscono, lasciando solo quello che è realmente importante.

Più o meno un anno fa mi è stato pronosticato un cancro al pancreas.

I dottori mi dissero che si trattava di un cancro che era quasi sicuramente incurabile e che avrei avuto una aspettativa non superiore a 3-6 mesi. Il dottore mi consiglio di andare a casa e di mettere ordine nei miei affari, che è il loro codice per dirti di prepararti a morire.

Questo significa che devi provare a dire ai tuoi bambini in pochi mesi ogni cosa che pensavi di dir loro nei prossimi dieci anni. Questo significa essere sicuri che tutto sia stato organizzato in modo tale che per la tua famiglia sia il più semplice possibile. Questo significa prepararsi a dire ai tuoi «addio».

In realtà risultò che si trattava di un caso curabile. Ho fatto l'intervento chirurgico e per adesso sto bene.

Adesso posso parlarvi con un po' più cognizione di quando la morte per me era solo un concetto astratto. Nessuno vuole morire. Anche le persone che vogliono andare in paradiso non vogliono morire per andarci. Spazza via il vecchio per far posto al nuovo.

Un giorno non troppo lontano diventerete gradualmente il vecchio e sarete spazzati via. Il vostro tempo è limitato, per cui non lo sprecate... Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore. E abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione.

Quando ero un ragazzo c'era una rivista *The whole earth catalog*. Nell'ultima pagina c'era una fotografia di una strada di campagna di prima mattina, il tipo di strada dove potreste ritrovarvi a fare l'autostop se siete dei tipi abbastanza avventurosi. Sotto la foto c'erano le parole: «Siate affamati. Siate folli». Io me lo sono sempre augurato per me stesso. E adesso che vi laureate per cominciare una nuova vita lo auguro a tutti voi.

Siate affamati. Siate folli.

Stay hungry, stay foolish.

NB. *Il termine può esprime anche il coraggio, l'«audacia», per soddisfare quella «fame» di sapere e di scoprire che non va mai estinta per fare cose buone per sé e per gli altri. Come dire: non scoraggiarti e non piegarti alla mediocrità.*

Lo fanno i Santi. Anche Don Bosco fu creduto "pazzo": «Per le anime – diceva – sono disposto di andare avanti fino alla "temerità"; la fame del bene e l'audacia di compierlo».

Steve Jobs.

Claudio Russo

Ragazzi difficili

«Da parecchi mesi, nel 1855, una schiera di giovinastri fannulloni gironzolavano quasi continuamente intorno all'Oratorio, insultando chi entrava e chi usciva, e talvolta pure infastidendo con il lanciare piccoli sassi o altro ai passanti e specialmente nei giorni di festa col lanciare pietre nel cortile di ricreazione, con grave pericolo dei ragazzi che si divertivano. Don Bosco, incontrato un giorno una dozzina di questi ragazzi che stavano giocando nel solito modo, si fermò presso di loro e, interrogandoli amorevolmente perché non andassero a lavorare, ebbe come risposta che nessun padrone li voleva. Allora egli li invitò a venire con lui: li avrebbe provvisti di tutto e avrebbe fatto loro insegnare un mestiere. Accettarono l'invito, e così Don Bosco con la sua carità mentre liberò l'Oratorio dai disturbi non lievi di quei ragazzi, ebbe la consolazione di farne altrettanti buoni operai. Alcuni si fermarono sei mesi, altri un anno, altri due anni, altri quattro o cinque, ma tutti uscirono dopo essere stati istruiti in religione ed aver imparato un mestiere con cui campare la loro vita».

(Don Michele Rua)

A lato la copertina del volume che raccoglie le "Buone notti".

Combatterli o accoglierli. Era questo il bivio che si presentava di fronte a Don Bosco. Ha scelto di parlare con loro per capire il motivo del loro comportamento. Ha scelto di accoglierli nell'Oratorio, dare loro una professione e un lavoro. Ha offerto loro un futuro. E i «giovinastri fannulloni» sono diventati onesti cittadini e buoni cristiani.

Buona notte!

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

SETTEMBRE

*Giovedì 1. T*empo soleggiato e caldo.

Giungono oggi un gruppo di pellegrini da **Bolzano**, che celebrano l'Eucaristia al Santuarietto di Maria Ausiliatrice; un gruppo di **Pinerolo** partecipa alla Santa Messa delle ore 11; il gruppo dei Docenti della Scuola Salesiana del **Michele Rua** di Torino si incontra nel salone San Domenico Savio cui segue la Santa Messa. nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Sabato 3. Da **Valle di Cadore** (BL) un gruppo di 50 ragazzi, accompagnati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, visitano con entusiasmo il Colle; il sacerdote che li accompagna celebra per loro la Santa Messa nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Un gruppo di studenti da **Ospitaletto** (BS) sostano al Colle con Don Nicola. Dall'**Austria** sono pellegrine al Colle un bel gruppo di suore FMA; il loro parroco, Don Leopoldo, celebra per il gruppo la Santa Messa nella parrocchia di Capriglio.

Domenica 4. Un bel gruppo della Parrocchia Santa Maria Assunta di **Pontremoli** (diocesi di Massa Carrara), partecipa alla Santa Messa, dopo aver ricevuto una esauriente presentazione dei luoghi natali di Don Bosco. Sono arrivati anche i giovani del gruppo **«Onda Salus»** di **Torino** che, come ormai da diversi anni, accompagnati da suor Giacinta, fanno il loro campo scuola di almeno cinque giorni con momenti sportivi, formativi e spirituali.

In settimana pernottano diversi gruppi. Visitano e pernottano: le **Suore di Sant'Anna di lingua inglese;** un gruppo di salesiani di Quito con Don Olarte; un gruppo di **FMA di lingua francese**; il gruppo di docenti della **Scuola Maria Ausiliatrice** di Torino si ritrova per il ritiro di inizio anno scolastico; concludono la mattinata con la Santa Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Giovedì 8. In questa giornata, in cui celebriamo la festa della Natività della Beata Vergine Maria, abbiamo la gioia di accogliere nella nostra Basilica la solenne celebrazione Eucaristica durante la quale sedici giovani emettono la loro **prima professione religiosa come Salesiani di Don Bosco.** Presiede la solenne Concelebrazione di oltre 130 sacerdoti, Don Fabio Attard, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, che, a nome del Rettor Maggiore, riceve i voti dei nuovi professandi.

Visitano il Colle anche i giovani della Parrocchia di **Frascati** (Roma) ed un gruppo da **Vicenza.**

Martedì 13. Il gruppo della parrocchia di **San Felice sul Panaro** (MO), insieme al gruppo parrocchiale di **Verbicaro** (CS), vengono guidati nella conoscenza di Don Bosco.

Giovedì 15. Don Mario Pertile, Direttore dell'Istituto Salesiano **Rebaudengo** di Torino, ed il Preside Fabio Fantauzzi, conducono in visita al Colle le tre prime classi del loro CFP. Saranno presenti anche domani con altre tre seconde classi del CFP. Un bel gruppo di pellegrini-turisti giungono da **Panama**, dove Don Bosco è veneratissimo, e visitano con tanta devozione i luoghi del natale di questo loro grande Patrono.

Venerdì 16. Dal collegio **La Salle** di **Grugliasco** (TO) ospitiamo i ragazzi delle scuole elementari: sono circa 150 e partecipano alla Santa Messa. Altro istituto presente oggi è il **Giosuè Signori** di **Genova:** partecipano anch'essi alla Santa Messa concelebrata dal Monsignore che li accompagna.

Sabato 17. Inizia oggi il ministero pastorale nella parrocchia di Castelnuovo Don Bosco, il nostro nuovo Parroco **Don Edoardo Serra.**

Alla Casa Giovani e nell'Istituto pernottano oltre 300 giovani delle varie case salesiane del Piemonte che nella passata estate hanno partecipato ai vari campi organizzati dalla nostra Ispettoria.

Domenica 18. Nel teatro abbiamo il convegno dei **Cooperatori Salesiani** della nostra Ispettoria. Si conclude con la Santa Messa alle ore 16,30 nella Basilica inferiore. La **Nuova Filarmonica Omegnese** anima la Santa Messa delle ore 11, si fermano poi a eseguire alcuni brani davanti alla Basilica, sotto la direzione del M° Cerruti Luigi.

Si svolge in questa domenica la **Camminata Colle Don Bosco-Chieri** con sosta anche a San Giovanni di Riva presso Chieri, organizzata dalla Provincia di Torino e dal Comune di Chieri, ripercorrendo le strade di Don Bosco e Mamma Margherita.

Oggi inizia il suo ministero pastorale come nuovo Parroco di Moriondo Torinese, il nostro confratello **Don Silvio Gignone:** accompagnato dalla nostra preghiera e dal nostro fraterno aiuto.

Lunedì 19. Alla Casa dei Giovani pernottano i chierici della **Crocetta** con il loro

Direttore, Don Luigi Testa, per una due giorni di programmazione.

Martedì 20. Un gruppo del **CFP di Valdocco,** con Don Enrico Lupano, visita il Colle. Altri gruppi scolastici fanno la loro visita e il loro incontro con la figura del Santo dei Giovani.

Mercoledì 21. Giungono per la visita guidata un gruppo di **Argentini** accompagnati dal Signor Arnò, figlio del Primario del reparto San Pietro dell'Ospedale Cottolengo. Don Tomasz invece guida un gruppo di **Polacchi** da **Lubin.** Nell'Istituto pernotta la Scuola Media di **Trento** con Don Romolo.

Giovedì 22. Diversi gruppi anche oggi: la **Scuola Media Maria Ausiliatrice** di **Genova** con oltre 150 ragazzi/e; il gruppo della Terza Età di **Ceva** (CN) ; un **gruppo corale Polacco**. A sera giungono per pernottare sino a domenica mattina, i gruppi dell'**Harambee** del Volontariato Missionario dell'Italia, diretto da Don Fontana.

Sabato 24. Il gruppo dell'Harambee si ritrova alle ore 16 nella Basilica superiore per le confessioni e a sera, alle 21,30, avrà inizio dalla Casetta di Don Bosco il Rosario missionario, che si concluderà nella Basilica superiore con la buona notte della Madre Generale delle FMA, Suor Yvonne. L'Ispettoria Meridionale offre nel cortile dell'Istituto, un magnifico spettacolo di fuochi pirotecnici.

Domenica 25. Partecipano alla Santa Messa il gruppo Società del Mutuo Soccorso di **Filia-Castellamonte;** nel pomeriggio hanno la visita guidata. In mattinata giungono anche una cinquantina di vetture storiche della Volkswagen: ricevuta la benedizione, i conducenti visitano i musei del Colle.

Martedì 27. Visitano ancora il Colle un centinaio di ragazzi del Centro di Formazione Professionale di **Torino Valdocco;** e l'Istituto Santo Spirito di **Acqui Terme** delle FMA con un centinaio di ragazzi che sono intrattenuti da Don Vincenzo Trotta per un momento spirituale. Nel pomeriggio visitano a gruppetti tutto il Colle.

Giovedì 29. Pernotta un gruppo di allievi e docenti della Scuola Don Bosco di **Grenoble** (Francia), con la Sig.ra Corona Bruna.

OTTOBRE

Sabato 1. In questo inizio di ottobre abbiamo ancora giornate spettacolarmente calde e limpide.

Visitano oggi il nostro centro numerosi gruppi. Molto consistente il gruppo dell'**Istituto Maria Ausiliatrice** di **via Cumia-**

Ai nostri gentili lettori

Come è noto, nell'aprile del 2010 il Governo ha emanato un decreto di legge che ha eliminato gli aiuti all'editoria no-profit, settore a cui appartiene la nostra pubblicazione. In virtù di questa legge le spedizioni dall'aprile 2010 hanno raggiunto costi insostenibili tanto da compromettere il proseguimento dell' invio regolare della nostra rivista.

Ciò nonostante, grazie al generoso sostegno datoci da parecchi lettori, abbiamo proseguito regolarmente le spedizioni, cercando nel frattempo qualche alternativa per ridurre i costi. Siamo così riusciti ad individuare una soluzione, non ottimale né esaustiva del problema "costi", ma con qualche reale beneficio, chiedendo ai nostri lettori una quota di abbonamento annuo, condizione richiesta per usufruire delle tariffe più ridotte rispetto a quelle sostenute finora.

A partire da questo numero troverete riportato in copertina il costo di abbonamento annuo (€ 10,00) che obbligatoriamente abbiamo dovuto indicare.

Siamo comunque grati a quanti vorranno continuare a sostenere, insieme alla rivista, anche le Opere di Don Bosco, le sue Missioni, le varie necessità e attività legate al Santuario, le iniziative di carità

Don Bosco benedica tutti i nostri benefattori. Le cinque SS. Messe di orario celebrate in Basilica nell'ultima domenica di ogni mese continuano ad essere, in segno di fraterna gratitudine, per i benefattori e amici dell'Opera di Don Bosco al Colle, vivi e defunti.

La Direzione

na di **Torino** con oltre 500 presenze; hanno la Santa Messa nella Basilica superiore. Nel primo pomeriggio giunge un altro gruppo numeroso di oltre 600 persone dell'**Istituto Angelo Custode** di **Alessandria** che hanno la Santa Messa sempre nella Basilica Superiore, celebrata dal nostro Direttore.

Altri gruppi presenti sono quello della parrocchia dei **Santi Nazario e Celso** di **Arenzano** (GE); il gruppo di allievi e docenti dei **Salesiani di Varese;** molto partecipato il pellegrinaggio della Famiglia Salesiana di **Lugano** (Svizzera).

Domenica 2. Il Coro degli Alpini di **Collegno** anima la Santa Messa delle ore 11; il gruppo di **Oleggio Castello** (NO) che viene guidato nella visita dopo la Santa Messa.

La Corale Santa Cecilia di **Bellinzago** (NO) anima la Santa Messa delle ore 9,30; i Cresimandi di **Castelnuovo Don Bosco** si ritrovano per una giornata di ritiro animata da Don Hubert. La Santa Messa delle ore 17 è animata dalla **Corale della Basilica,** che animerà con i canti anche la tradizionale processione della Beata Vergine del Santo Rosario.

Nella settimana dal 3 al 9 visitano parecchi gruppi: l'Istituto Salesiano di **San Benigno Canavese** (TO) con Don Gianmarco; un gruppo di **Brasiliani**, che hanno la Santa Messa al Santuarietto; un gruppo di **Coreani** con due sacerdoti da **Seoul;** la Scuola Media Salesiana di **Bra;** la Scuola Media delle FMA di **Lecco;** il circolo ACLI di **Villanova sul Clisi** (BS). La Casa di Riposo "Mosso" di **Cambiano** con visita e Santa Messa; la parrocchia di **Beinette** (CN); l'Istituto **Agnelli di Torino** con Don Gianfranco Cerruti; il collegio **San Giuseppe** di **Torino** dei Fratelli delle Scuole Cristiane, con 150 ragazzi delle scuole elementari guidati dal direttore Fratel Lajolo, per la ormai tradizionale castagnata al Colle.

Opera di manutenzione della statua del Cristo Risorto (Basilica Colle Don Bosco).

Regole scolastiche

– Pierino, lo sai che non si può dormire in classe...
– Lo so, signora maestra, ma se lei parlasse un po' meno si potrebbe.

Innamorato

– Credimi, – dice una signora ad un'amica – dopo vent'anni di matrimonio, mio marito è ancora innamorato.
– Di chi?

Rock Band

Da giovane avevo una rock band.
Ci chiamavamo «I Ghiaccioli».
Poi ci siamo sciolti.

Cavalli

Due uomini stanno discutendo sui loro cavalli:
– Il mio cavallo è il più bravo, perché quando dico: "hop hop" lui salta.
E l'altro risponde:
– Allora è più bravo il mio, perché quando dico: "hip hip" lui risponde "urrà!"

Domanda di storia

– Pierino, dove vivevano gli antichi Galli?
– Negli antichi pollai!

A presto, Milena

Agenda

25 novembre, venerdì

Anniversario della morte della Venerabile Mamma Margherita mamma di Don Bosco

27 novembre, domenica

Prima domenica di Avvento
Inizio dell'Anno Liturgico

29 novembre, martedì

Inizio della Novena dell'Immacolata

8 dicembre, giovedì

Solennità dell'Immacolata

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.